

# Tracce di memoria

9

Nella stessa collana

- 1 Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
- 2 Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
- 3 Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
- 4 Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2023.
- 5 Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2023.
- 6 Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023.
- 7 Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, in preparazione.
- 8 Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, in preparazione.

Aldo Vella

# GAETA ULTIMO ATTO

reportage di una inviata speciale  
all'assedio del 1861



la Valle del Tempo

Gaeta ultimo atto  
Reportage di una inviata speciale all'assedio del 1861  
di Aldo Vella  
Collana Tracce di memoria, 9  
pp. 212; f.to 14,5x21,5  
ISBN 979-12-80730-87-9

© la Valle del Tempo  
Napoli 2023

Iva assolta dall'Editore

Impaginazione: Vitória Fank Spohr

*Al gruppo vesuviano di Equità Territoriale  
miei compagni di un nuovo viaggio*



## *Al lettore*

Ho scritto questo romanzo (il primo e credo anche l'ultimo), nella convinzione che, ove non può una pagina di storia, può una di narrativa per far conoscere vicende prese sottogamba dalla storiografia ufficiale. La quale, però, oggi, sembra cominci a giocare in difesa, ragion per cui ho creduto che sia giusto venuto il momento di provarci.

Ma il mio non è un romanzo storico, non lo avrei saputo scrivere: ho onorato soltanto il bisogno di calarmi (e condur meco l'eventuale lettore) in questo episodio della storia nazionale – l'assedio di Gaeta del 1860-61 – usando uno strumento inconsueto che potesse raccontare più che esporre, suscitare immagini, emozioni più che costringere a convinzioni.

Ciò mi ha condotto a rovistare nei documenti e trarne pezzi di sana pianta col rischio di decontestualizzarli, componendo una mistura di fatti e personaggi reali e no. Alcuni contemporanei, da me conosciuti (Silvia Fraissinet, Roberto De Simone, Giovanni Coffarelli, Renato de Falco, Marco De Vito, ecc.), sono stati presi e sbalzati dal nostro secolo al 1861 allo scopo di avere a disposizione dei personaggi altrimenti difficili da inventare. Mi scuso con loro (in special modo col compianto Coffarelli) per questo viaggio all'indietro cui li ho costretti; ma, si sa, spesso per rendere il reale bisogna ricorrere all'immaginario (che è cosa diversa dal falso). E chissà se il vero non stia proprio in questo gioco di specchi, tra passato e presente, tra reale e immaginato che si guardano in modo interrogativo.

E il punto interrogativo, d'obbligo sempre in storia, è a maggior ragione necessario oggi, a 150 anni e passa dall'Unità d'Italia.

(a.v.)



## *Personaggi*

*Emilia ALLEVATO*, Marchesina di Pallagorìo;  
*Francesco ANTONELLI\**, Generale Capo di Stato Maggiore;  
*Enzo ATTANASIO*, Direttore della Dogana di Gaeta;  
*Ciro BARRA*, della paranza di Somma Vesuviana;  
*Francesco II di BORBONE\**, Re delle Due Sicilie;  
*Alfonso Maria di BORBONE\**, Conte di Caserta, fratellastro  
di Francesco;  
*Enrico CIALDINI\**, Generale Comandante delle truppe  
d'assedio.  
*Giovanni COFFARELLI\**, Capo-paranza di Somma Vesuviana;  
*Thomas D'AJOUT*, Direttore de «La Nouvelle Parisienne»;  
*Renato DE FALCO\**, linguista e storico della lingua napoletana;  
*Roberto DE SIMONE\**, musicista compositore;  
*Marco DE VITO*, Tenente di vascello della Regia Marina  
Napolitana;  
*Giacinto FIORETTI*, ex bibliotecario, Vicedirettore della  
«Pergolella»;  
*Silvie FRAISSINET*, inviata speciale de «La Nouvelle  
Parisienne»;  
*Charles GARNIER \**, inviato speciale del «Journal des débats»;  
*Mons. Pietro GIANELLI\**, Vescovo di Sardi, Nunzio Apostolico  
a Gaeta;  
*Maurizio GUIDA*, Direttore della «Pergolella»;  
*Hans KRUBER*, Conte e faccendiere svizzero;  
*Francesco MILON\**, Tenente Generale, Governatore della Piazza  
di Gaeta;  
*Carmen PANNICO DELLE CAVE*, Marchesa di Santo Jorio;

*Marina DELLE CAVE*, sua figlia;  
*Alessandro PAVIA\**, fotografo genovese;  
*Vincent PERROT*, Comandante del Bénôt II;  
*Teresa PISCIONE-FATATIS*, Contessa di Castellabate;  
*Pietro QUANDEL\**, Maggiore d'Artiglieria, redattore del  
«Giornale della difesa»;  
*Ciccio SALIERNO\**, della paranza di Somma Vesuviana;  
*Eugène SEVAISTRE\**, fotografo francese;  
*Maria Sofia WITTELSBACH-BORBONE\**, Regina delle Due  
Sicilie.

I nomi contrassegnati da asterisco corrispondono a personaggi storici realmente esistiti o esistenti.

# I. L'approdo

– Sentite? i piemontesi hanno già iniziato a cannoneggiare, li vogliono cogliere in brache di tela ai soldati di Franceschiello, li vogliono cogliere! Il brigantino Bénot II sulla sua solita rotta Marsiglia-Gaeta, aveva talmente ridotto la velocità che il fumo del camino si fondeva con le balle di nebbia mattutina che galleggiavano sul golfo di Gaeta: la costa si percepiva appena dal ponte, dietro le sagome scure delle navi alla fonda.

Il comandante in seconda, avambracci mollemente adagiati sul timone, voleva farsi sentire dalla passeggera appena salita in coperta: Silvie Fraissinet già da una buona mezz'ora guardava la costa avvicinarsi lentamente nella fumigante nebbia, cui si aggiungeva il fumo della sua lunga sottile pipa.

L'altro, vistosi non corrisposto nella conversazione, accese anch'egli la sua e, cercando una connivenza tra fumatori, aspirava più aria di quanto fumo riuscisse ad emettere (pessima qualità di pipa e di tabacco). E poiché la damigella neppure ora lo degnava d'un guardo, spettacolarmente ordinò cinque fischi di sirena in luogo dei tre canonici: i due eccedenti in omaggio alla bella giornalista.

Ma Fraissinet ora guardava verso il mare aperto e il capitano in seconda, con la sua pipa e i cinque fischi di sirena, era mille miglia lontano da lei. Ogni viaggio – pensava – ha sempre due componenti: la curiosità per il non conosciuto luogo di approdo, la nostalgia per il conosciuto luogo di partenza, che corrispondono a due molle emotive ugualmente tese: l'avventura e la sicurezza. Ed era chiaro che quest'ultima stava vincendo in quel momento in lei. Guardava come a scorgere Marsiglia oltre l'orizzonte, la chiassosa colorata Marsiglia e, ancora oltre, Parigi, il palazzo su rue de Rivoli tra il Louvre e la Bourse de Commerce, sede de «la Nouvelle Parisienne», il suo tavolo di lavoro inondato dalla soffice luce dell'alba. E vedeva il giornale del giorno che, neonato, se n'andava in mano agli strilloni per finire, già a mezzodì, gualcito e abbandonato su qualche tavolo di caffè agli Champs Élysées; è allora che i giornalisti tornano in redazione o se ne vanno in giro per fecondarne un altro, con

quella energia sessuale che li porta a respirare nuovi accadimenti e irrorare fogli di carta, giù giù per tutto il giorno fino ai compositori, agli stampatori, in una collettiva voluttuosa operazione di inseminazione della carta: giornali che nascono dal bozzolo come le farfalle e come loro vivono e muoiono svolazzando nello spazio di un mattino.

– Mademoiselle Fraissinet, li sente i cannoni rigati dei piemontesi? ci danno sotto con il bombardamento, da cinquanta giorni ormai...

L'aumentare del rombo dei cannoni, sia per l'ora inoltrata che per la distanza sempre più ravvicinata, autorizzava l'insistente comandante in seconda a coinvolgere la giornalista in una discussione purchessia. E questa volta ci riuscì:

– Cannoni rigati? – la giornalista che sonnecchiava in Silvie si risvegliò di colpo.

– Sì, è un nuovo tipo, con una gittata molto più lunga di quelli tradizionali. Così i piemontesi possono cannoneggiare stando fuori del tiro dei borbonici.

– E voi come sapete tutte queste cose?

Un buon giornalista verifica sempre la fonte.

– Oh bella, questa volta no, ma altre volte abbiamo trasportato materiale bellico per conto dei Savoia, e io so leggere sulle casse: almeno quattro di quei cannoni li abbiamo avuti noi a bordo e mi sono letto pure i libretti di montaggio e di uso. Non le dico la fatica per imbarcarli e sbarcarli, ovviamente non a Gaeta ma a Mola...

– Traffico d'armi, questo fate?

– Ma per caritàiddìo, mademoiselle, che traffico: trasporto... – si fermò un attimo a cercare nella mente il termine giusto e, non trovandolo:

– ... trasportiamo di tutto, noi, senza responsabilità sul contenuto delle casse: ci dicono 'porta questo', e noi lo portiamo. Tutto qui.

– Invece mi pare che avete ben mostrato di conoscerlo, questa volta, il contenuto di quelle casse!

– Ma, signora cara, in caso di carico pericoloso, per semplice motivo di sicurezza, bisogna pur sapere ciò che si trasporta, perché cambia tutto: lo stivaggio, il modo di navigare, di fare le manovre... quante imbarcazioni sono saltate come polveriere!

– Ma questi cannoni rigati da dove vengono?

L'altro divenne sospettoso:

– È curiosa, lei: sembra una giornalista!

– Sono una giornalista e anche il mio amico sottocoperta lo è: chi altri se non trafficanti... pardon, trasportatori d'armi e giornalisti potrebbero mai desiderare di venire a Gaeta di questi tempi? E con una Bénot II...

– Un Bénot II, semmai: questo è un brigantino! – corresse saccente l'ufficiale, felice di aver colto la giornalista in errore.

– Ah! Credevo fosse una bettolina...

E così Silvie rivela il suo primo difetto: l'arrogante offesa come arma di difesa contro chi vorrebbe aver ragione su di lei. Guardò con lucida fissità l'ufficiale, rimasto di sasso a quel dileggio alla sua nave e soggiunse, un po' per curiosità, un po' per stemperare l'atmosfera:

– Perché Bénot II?

– Il Bénot I era quello di Louis Coutrel, il folle geologo che anni fa si andò a buttare in una bocca laterale del Vesuvio. Il nostro è una replica... migliorata... e non porta scalogna!

In tutto questo, la lunga pipa della giornalista si era spenta, poiché il fiato le era servito ad altro, mentre quella del comandante in seconda aveva cominciato a tirare, ed egli l'alimentava anche per darsi un contegno: almeno con la pipa poteva averla vinta su quell'arrogante.

La nebbia si stava diradando man mano che il Bénot II si avvicinava alla costa, il che avrebbe dovuto rendere più visibile la diga foranea, i pontili, la banchina, le prime case del fronte del porto. Ma tutto ciò non si mostrava affatto, sicché sembrava di stare più al largo di quanto in realtà non si fosse. Un'atmosfera densa, un'ulteriore cortina grigia, come fatta di un'altra sostanza, appariva man mano che la nebbia si diradava; solo i tenui bagliori del sole nascente ritagliavano appena la bruna saggoma delle case retrostanti il porto.

– Ma che ore sono?

La voce ancora addormentata di Charles Garnier, l'altro giornalista, risaliva tremula da sottocoperta. La collega non si girò neppure, valutando gli istanti che ancora le rimanevano di solitudine, per smaltire gli sgradevoli esiti della conversazione rimasta sospesa nella nebbia a causa del dileguarsi, con essa, del comandante in seconda. Costui aveva temuto l'incalzare scomodo delle domande della Fraissinet, o forse era andato sottocoperta a chiamare il comandante per le operazioni di attracco, rese quanto mai difficili dalla presenza di imbarcazioni di ogni stazza. Navi di

varie nazionalità, in prevalenza da guerra, oltre a pescherecci, mercantili, ma anche navi-spia sabaude camuffate da mercantili ingombravano alla rinfusa lo spazio marino al di qua e al di là della diga foranea.

Novello Farinata, Garnier era apparso dalla cintola in su da sottocoperta e girava la testa intorno come un periscopio alla scoperta del nuovo giorno. Una volta emerso, dette un'occhiata al suo orologio da taschino rispondendo al suo stesso interrogativo:

– Sono le otto e trenta e non si vede ancora terra: ma dove siamo?

Anche a questa domanda ebbe sentore che avrebbe dovuto rispondere da sé, poiché la nebbia, o cos'altro fosse quella nuova bruma, ammorbidiva e attenuava anche le voci.

Il Bénot II cominciava intanto ad incrociare le prime navi alla fonda fuori del porto: navi da guerra.

– Silvie, non mi dirai che stanno attaccando Gaeta da mare? e le nostre dove sono? non dovevano presidiare il porto? Silvie, dove sei? Silvie!

Al giornalista non tornavano i conti: secondo le sue informazioni (e ne prendeva puntigliosamente prima di ogni missione) le navi francesi dovevano essere in vista, e quelle che vedeva non erano navi del suo amato Napoleone. Il fatto che la realtà non corrispondesse alle sue previsioni lo rese inquieto e insicuro. Fraissinet dovette uscire dal suo isolamento prima che il collega andasse in ansia.

– Rassicurati: le navi francesi dovrebbero essere dentro il porto, a sentire le ultime notizie recate dai mercantili a Marsiglia la scorsa settimana.

– Ah!... bene: io non ero a Marsiglia ma a Parigi, agli Esteri. Lì effettivamente il portavoce del Ministro affermava più o meno la volontà del Governo di proteggere Gaeta da mare. E così infatti era all'inizio dell'assedio a novembre, quando sono stato qui la prima volta...

– E intanto si permette ai piemontesi di aprire il fronte da terra: il tuo Napoleone brilla assai in coerenza!

Charles, governativo osservante, fece finta di non aver avvertito la frecciatina e passò ad altro:

– Silvie, ti sarai chiesta come mai mi son fatto convincere da te così facilmente a tornare a Gaeta...

– Perché vuoi scrivere un libro, ecco perché!

Garnier rimase di sasso:

– È vero, ma chi te l'ha detto?

– Tu stesso con il tuo accettare immediato e il tuo interesse per i particolari e quell’annotare, annotare sul tuo benedetto taccuino nero: ma mi hai presa per stupida?

Garnier sorrise:

– In verità intendevo parlartene e chiederti anche un aiuto, perché il lavoro che voglio fare è un po’ impegnativo: pubblicare un diario, giorno per giorno, dell’assedio e della presa di Gaeta ormai prossima. Il fatto che non tutti i miei dispacci da Gaeta siano stati pubblicati dal giornale mi ha un po’ contrariato e il libro è una buona occasione per riproporli. Poi ci sono da integrare i giorni che non sono stato a Gaeta (ma dovrò usare lo stile telegrafico ugualmente) e i giorni che non ci sarò; finora mi sono rivolto al Maggiore Quandel, ma in futuro dovrai occupartene tu: il maggiore è una fonte troppo di parte e già ho dovuto epurare da aggettivi e interiezioni varie i suoi appunti; il mio vuol essere un quotidiano reportage secco e imparziale, senza commenti, che esponga i fatti.

– Va bene, poi ci faremo un bel programma. Ma il primo consiglio che posso darti è di non chiamarlo diario, che è relativo più a faccende, come dire, personali, intime: potrebbe fuorviare il lettore. Chiamalo Giornale: in fondo – non ti offendere – non sono che riproduzioni ampliate di dispacci telegrafici per un giornale. Quanto alla secca e imparziale esposizione dei fatti... esiste dietro ogni penna un cervello e dentro ogni cervello un’opinione che, volente o nolente, dà un colore alle parole.

– «Giornale dell’assedio di Gaeta»: suona bene.

– Ti aiuterò, ma mi farai la cortesia di non citarmi.

– E perché mai?

– Perché non voglio che il mio nome venga messo in relazione con il tuo giornale: leggo come man mano vi state accomodando, sia pure in modo elegante e distaccato, alla politica di Napoleone. Che ne è dello spirito liberale del 1789, quando uscì il primo numero?

La Fraissinet alludeva alla gloriosa storia del «Journal des débats»: fondato poco dopo le prime riunioni degli Stati Generali del 1789 da Gaultier de Biauzat, riportava le trascrizioni dei dibattiti dell’Assemblée Nationale, con il titolo di «Journal des débats». Sotto il Primo Impero fu critico nei confronti di Napoleone Bonaparte (dal 1805 al 1814), ma poi divenne sempre più conservatore senza essere reazionario con un periodo di avvicinamento alla linea liberale nel ‘27-’29. Alla Prima Restaurazione il giornale aveva preso il titolo di «Journal des débats po-

litiqes et littéraires». Garnier in verità non era considerato tra le firme prestigiose di quella testata, per aver voluto sempre conservare un ruolo di cronista, di giornalista in prima linea, riuscendo così a mantenere una posizione più moderata che conservatrice, non aliena da assumere anche posizioni più spinte quando ne fosse convinto; per questo non si era sentito particolarmente toccato dall'acida osservazione della Fraissinet.

Ora il sole e la maggiore vicinanza del *Bénot II* alla costa concedevano una migliore visibilità: si potevano distinguere le bandiere delle navi e, sia pure sbiaditi, i colori della cortina di case distese a nastro sulla marina. Ora si avvertivano anche i rumori dal porto, quando cessavano le cannonate, cadenzate come colpi di timpano in una marcia funebre.

– I cannoni rigati! – scandì *Silvie Fraissinet* come a sé stessa.

– Cosa? – domandò *Charles Garnier*, che non la riusciva a sentire;

– I cannoni rigati, i cannoni dei piemontesi, li senti o no? – sbottò la giornalista che, nell'aumentare il volume della voce, ne aveva anche inacidito il tono.

– Sì, sì, sono di fabbricazione inglese, e li hanno acquistati apposta per l'assedio di Gaeta: mai usati prima.

– Ti rendi conto? cannoni inglesi trasportati da una nave francese: questa qui! per l'esercito piemontese! Mi domando se tutto ciò sia arrivato all'orecchio dell'Imperatore: c'è sempre chi s'incarica di turargli le orecchie... benché non sia da escludere una certa sorniona imperiale contezza!

– Se è per questo esistono i giornalisti per sapere e far sapere, altrimenti che ci avrebbero mandati a fare qui i nostri rispettivi giornali? E noi faremo il nostro mestiere, non è vero *Silvie*?

– Io lo farò di sicuro: dubito che il tuo giornale te lo permetterà!

Ed ecco uscir fuori quella distanza politica che *Fraissinet* (più cattiva) tingeva di sarcasmo. Ma questa volta il rombo sempre più pressante dei cannoni stava colorando di angoscia quel loro pacifico gioco.

All'imbocco del porto le case della marina, il presidio militare, tutto il ritaglio della città sotto il cielo plumbeo facevano da quinta al profilo in primo piano delle navi alla fonda. Il *Bénot II* aveva rallentato talmente da sembrare fermo del tutto; il faro lo si poteva toccare con una mano, tanto era vicino.

Dietro il *Bénot II*, ormai nel porto, si richiuse l'accesso: l'imbarcazione che prima aveva ruotato per farlo passare, fece la manovra inversa con un automatismo un po' inquietante per il fatto che in coperta non

c'era anima viva, mentre delle sagome umane s'intravedevano nelle viscere, guardando tra le bocche di fuoco che sulle murate minacciavano il circostante col loro tetro mutismo.

In coperta del Bénot II erano comparsi il comandante e tutti i suoi ufficiali; i marinai stavano tirando a sé col mezzomarinaio una scialuppa, comparsa all'improvviso, con quattro uomini in divisa che se ne stavano solennemente in piedi senza il minimo cedimento al beccheggio. Un attimo e due di loro furono a bordo, sempre tutti impettiti come se fossero spadino e divisa a tenerli ben verticali. I due giornalisti riconobbero la divisa della marina inglese ma non riuscirono a sentire una parola di ciò che dicevano al comandante della nave, la distanza vincendo su volume e concitazione della voce: erano di sicuro frasi di rito e il gridarle dava il segno di chi in quel momento governava la partita. Sempre ben sorretti dalle loro divise e dai loro spadini, ben presto girarono i tacchi (questi si sentirono) e si avvicinarono a Fraissinet e Garnier:

– Signori, abbiate la cortesia di mostrarci i vostri documenti, prego!

Cortesia e prego erano pronunciate da uno dei due con tono ordinatorio: le parole in bocca ai militari spesso peggiorano il loro significato.

Charles Garnier s'impacciò tutto, Silvie Fraissinet si stizzì per quel tono, pur consapevole che un soldato non ha che quello. E assunse l'irritante ruolo di chi fa finta di non capire:

– E voi chi siete, e di quali documenti parlate? documenti è una parola piuttosto vasta di significati, in qualunque lingua la vogliate pronunciare.

L'ufficiale (era sempre lo stesso che parlava, l'altro ne imitava solo i gesti) non aveva colto l'ironia beffarda della Fraissinet (ma anche ciò è tipico di un militare) e le si rivolse in lingua francese, credendo che fosse l'inglese la causa dell'incomprensione:

– Siamo ufficiali della Marina di Sua Maestà Britannica, presidiamo questo porto e abbiamo l'ordine di controllare i documenti personali di chiunque.

– E noi siamo cittadini francesi e giornalisti. Per i documenti d'imbarco, se alludete a quelli, rivolgetevi al comandante.

– Quelli li abbiamo già controllati: parlavo dei vostri documenti personali e delle credenziali governative. Forse non sapete...

– Dire: non sapete a giornalisti quali noi siamo suona come un'offesa: il giornalista in quanto tale sa, non può non sapere.

– Excuse moi, but I... – l'ufficiale non dominava più le lingue che in contemporanea s'era incautamente messe in bocca: era caduto nella rete di Fraissinet. Garnier, vista la piega, se ne stava zitto, all'insegna del mai contrastare un uomo in divisa, aveva investito l'amica del ruolo di rappresentante di entrambi, giustificandosi con la sua scarsa dimestichezza con l'inglese, senza accorgersi – o piuttosto fingendo – che era il francese la lingua che la collega aveva imposta in quella strana conversazione ironico-burocratica.

– Non ho dubbi – riprese l'ufficiale parlando nella più sicura lingua-madre – che siate ben informata della situazione, però le cose sono ulteriormente cambiate. Noi siamo qui neutrali osservatori e garanti dell'ordine.

– Ed osservate neutralmente dalle vostre navi da guerra, non è vero? Come si vede il golfo di Gaeta dalle vostre bocche da fuoco? – e fece un ampio gesto col braccio destro, contando con l'indice ad uno ad uno i cannoni, cannoncini e pezzi di artiglieria leggera della nave inglese da cui provenivano gli improvvidi ufficiali.

– Sì, mademoiselle, ma il fatto che l'osservatore abbia i cannoni non significa necessariamente che debba usarli: siamo forza di pace in teatro di guerra ed interverremo solo e soltanto nel malaugurato caso in cui le cose avessero a degenerare.

– Forza di pace in teatro di guerra: che perfetto ossimoro!

Al che intervenne Garnier:

– Vi sembra dunque l'attuale una situazione non degenerata? Si entra nel porto di uno Stato e si esibiscono documenti a funzionari di un altro Stato!

Charles si era ricaricato talmente da azzardare un'affermazione così forte; ma il coraggio gli veniva dal tentativo di estorcere notizie da quella testa bionda di ufficiale. In effetti egli non era sicuro se la situazione fosse degenerata o meno: voleva che glielo dicesse l'ufficiale.

E questi si girò di scatto dalla parte di Garnier come sorpreso da quell'irruenza che in strategia militare viene percepita come manovra offensiva:

– Mio caro signore – l'inglese pronunciò la parola con la s minuscola in tono spregiativo – vuol forse mettere in dubbio la giustezza del pensiero di Sua Maestà Britannica? – queste le pronunciò con la maiuscola.

Prima che Charles Garnier potesse ribattere – e ce ne sarebbe volu-

to del tempo – Silvie Fraissinet si erse in tutta la sua figura non breve, nell'intento di proteggere il suo collega e ribattere alla domanda quanto mai retorica dell'ufficiale:

– Ricordate che se voi siete in missione, lo siamo anche noi, con la differenza che mentre voi dovete difendere quella verità che sua maestà britannica vi ha comandato di difendere – e pronunciò la s, la m e la b in minuscolo – noi siamo impegnati a cercare quella verità che la Storia ci obbliga a trasmettere... mio caro ufficiale!

– Primo Ufficiale, prego!

– Primo – si corresse per nulla intimorita – ... comunque dubito assai che conveniamo sul significato della parola osservatore, come v'appellate.

– Mademoiselle...– si fermò un attimo per leggere sul passaporto – mademoiselle Silvie Bernadette Fraissinet...

Il tenente tentò di far leva sul fatto che in quel momento la teneva in pugno avendo in mano i documenti dei due, mentre Charles sogghignò silente a quel secondo nome – Bernadette – che l'amica cercava sempre di nascondere, perché se ne vergognava assai. Intanto l'ufficiale, consegnandole i documenti, soggiunse:

– ... perdonatemi, ma il mio ruolo m'impedisce di prostrarre oltre questa pur interessante conversazione.

Batté i tacchi, salutò militarmente, si girò di spalle altrettanto militarmente e si allontanò seguito dall'altro ufficiale che, per tutto il tempo, ed anche in quella sorta di fuga, non aveva fatto altro che lo specchio muto e caricaturale del suo diretto superiore. Col rischio di farsi udire dal tenente, Silvie si rivolse a Charles:

– Quant'è comoda la divisa quando ci si trova in difficoltà dialettica!...

Stette a pensare un attimo, vide Charles sorridere e, sorridendo a sua volta, ma più malignamente:

– ... soprattutto quando l'avversario è una donna!

Al che sogghignò anche Charles non certo per solidarietà femminista, ma per sola riconoscenza alla collega che l'aveva tolto da un impaccio e aveva fatto fare una bella figura ad entrambi come giornalisti e come francesi. Sulla questione femminile, in verità, Charles erano anni che incassava senza reagire tutte le sottolineature critiche della collega: sì, effettivamente, era da ammettersi un certo fondo di verità circa la

disparità o (com'ella la chiamava) diversità psicologica, sociale, fisica e ovviamente sessuale depositatasi tra uomo e donna nel corso di tutta la storia dell'evoluzione dell'Uomo e dell'Umanità. Ma, vivaddio, si era doppiata la metà del secolo e certe novità, un certo ammodernato comportamento, una certa qual maggiore acquiescenza... tolleranza... disinvoltura... insomma, le cose erano cambiate, se ne doveva convenire. Del resto, soltanto quindici o vent'anni prima Silvie avrebbe mai potuto diventare giornalista? Non se lo sarebbe potuto neppure immaginare. E la lunga pipa, poi?

Silvie lo sogguardava, evidentemente intuendo tutta la serie di banali modernismi con cui i maschi si sciacquano la bocca pensando di fare altrettanto con la coscienza e così lasciare le cose sostanzialmente come sono. Egli la guardò e, come intuendo di essere stato scoperto, se ne vergognò. Ma l'amica non era poi tanto integralista ed era già intenta ad altro. Stava contando le navi e cercava di classificarle sul suo taccuino, aiutandosi con un «Vademecum di navi da guerra di tutto il mondo» asportato dalla inviolabile biblioteca del suo giornale: il vicedirettore pretendeva che lei mandasse a memoria quanto necessario, perché – e lo aveva detto chiaramente – temeva un eventuale smarrimento o danneggiamento del volume. Il che dimostrava con quale animo la stesse inviando a Gaeta, se pensava che anche un libro potesse rischiare la morte. Ma Fraissinet lo sapeva che quello era un modo per disfarsi di lei, forse non proprio fisicamente, ma psicologicamente e professionalmente senza dubbio.

Garnier, più basso di statura, tentava inutilmente di sbirciare negli appunti della collega come gli scolari fanno durante i compiti in classe: egli non aveva avuto la fermezza di insistere per avere dal suo giornale l'analogo manuale, peraltro anche più aggiornato. Lo sbirciare, però, non era originato dalla sua incapacità, ma dallo scarso conto in cui teneva la sua smisurata esperienza giornalistica e la sua cultura in fatto di storia militare contemporanea: scherzi dell'eccessiva modestia.

– Charles, eravamo d'accordo: ci saremmo scambiati le notizie. – disse Silvie tra il benevolo e l'infastidito –... perché rubare ciò che si può ottenere più tardi senza fatica?

– Silvie, non per sfiducia: ma quando sono in veste professionale sono meticoloso. era per controllare...che tu non dimenticassi qualcosa, per aiutarti ad integrare, eventualmente.

- E io? Che ne diresti se facessi altrettanto con te?
- Impossibile! Io tengo tutto a mente, senza appunti e scrivo l'articolo poi, così, di getto.
- Charles, ma non è il numero di notizie che conta ma l'intelligente opera di connessione tra esse: e questo, lo sai, non si copia. A questo aggiungi il giudizio che se ne dà: possono le due nostre testate dare le stesse notizie, ma se il sale con cui sono condite è diverso, esse saranno notizie diverse.
- Certo: ci puoi giurare che nessuno riuscirà a farmi dire cose che non penso, versioni che non condivido.
- Silvie, per la quale l'argomento era venuto a noia, osservava come man mano il Bénot II veniva circondato da imbarcazioni di varie nazionalità. D'un tratto si rivolse al collega:
  - Come giudichi tu, ad esempio, la presenza francese e quella inglese nello stesso specchio d'acqua? Secondo te, a parte le panzane che ci ha dette quel tenente, ma veramente: che ci fanno qui tutte queste nazioni con le loro navi da guerra?
  - Ma è naturale, Silvie – s'affrettò Charles – è per osservare la situazione e far sì che non degeneri: lo giudico un implicito aiuto al Borbone. Quel tenente inglese l'aveva dunque convinto?
  - Tu dici?
- Quando Silvie diceva così era la fine per l'interlocutore:
  - Vedi che ho ragione io? potremmo pubblicare lo stesso elenco di navi con rispettivi armamenti, composizione di equipaggio, nazionalità, potremmo pubblicare la stessa mappa del Golfo di Gaeta con la collocazione esatta di quelle navi e non per questo dare la stessa comunicazione. Sai come la penso? penso che i francesi non vogliono affatto garantire il Borbone. Se lo volessero veramente presidierebbero anche il fronte di terra che hanno invece lasciato ai piemontesi. Penso che, se non i francesi, almeno gli inglesi stanno dando, discretamente, una mano ai Savoia che non hanno una flotta capace di presidiare da sola il Golfo: non stanno aspettando altro che i francesi se ne vadano per aprire anche il fronte di mare e finirla coi Borbone.
  - E credi che il Nostro Imperatore lo permetterebbe?
  - Per quanto ne ho appreso al Ministero degli Esteri a Parigi, i nostri dovrebbero impedire che gli inglesi finiscano per determinare le sorti del Regno delle Due Sicilie e prendersene tutti i vantaggi a fine conflitto.